

C A P I T O L O L X I I °

CHIESA DI S. MARTINO (S. MARTINO DE PLANO)CHIESA DI S. COSMA E DAMIANO (S. GUSME')CHIESA DI S. NICOLÒ DI MARENDOLE

Abbiamo visto nel capitolo dell'Insigne Collegiata di S. Giustina come questa nel secolo XIII° sia stata trasferita nella località attuale laddove sorgeva la chiesa o cappella di S. Martino de Monte da distinguersi dalla chiesa di S. Martino de Plano che è appunto quella di cui trattiamo in questo capitolo. Nel suaccennato capitolo abbiamo detto tutto quanto poteva riferirsi al tempietto di S. Martino de Monte ma qui ci occorre di tornare sull'argomento a proposito di una vertenza composta a Monselice nel 1172 nella chiesa di S. Martino Nuovo, vertenza narretaci dal Gennari e dal Muratori. Si trattava di questa. Nel 1113 era intervenuto un accordo tra Ponzio abate di S. Pietro di Modena, e Pietro Abate di S. Michele di Candiana che da esso dipendeva. In quell'accordo erano definiti i diritti e i doveri reciproci tra i due monasteri, ma non è fatto alcun cenno sui diritti del Vescovo di Padova sotto la cui giurisdizione stava appunto il Monastero di Candiana. Si fu perciò che Gerardo Vescovo di Padova non volendo essere lesa nei suoi diritti, mosse lite a Geminiano abate di Modena. Per comporre le loro differenze si abboccarono nella chiesa di S. Martino Nuovo in Monselice nel 25 febbraio 1172. Si convenne che, salvo ciò che della elezione dell'abate di Candiana stava scritto nella carta del 1113, tocchi al Vescovo di confermarlo ed investirlo nei suoi diritti, che l'eletto debba giurare fedeltà all'Abate di Modena, salvo sempre le ragioni del Vescovo Padovano al quale doveva pagare l'annuo censo. Fu inoltre stabilito che l'abate di Candiana debba correggere i suoi monaci, e se l'abate od il Priore di Modena trovassero, nelle loro Visite a Candiana, disordini nel monastero tocchi a loro provvedere secondo la regola. Ove gravi errori commettesse l'abate di Candiana, il Vescovo insieme con l'abate di S. Pietro dovranno correggerlo. Furono a questo accordo presenti Martino Arciprete di Monselice, Pistore Priore del Monasteri di Carceri poi Vescovo di

Vicenza. Però questo accordo cadde ben presto nel nulla.

Questo il racconto che ricaviamo dal Gennari e dal Curatori. Per quanto riguarda la nostra Storia dobbiamo decidere se il convegno di quel prelate abbia avuto luogo a S. Martino de Monte (S. Giustina) o a S. Martino de Plano, oggetto del presente capitolo. Ci sembra facile risolvere il quesito a favore di S. Martino de Monte perchè eretto successivamente a S. Martino de Plano e perchè qualificato in qualche documento appunto col nome di S. Martino Nuovo.

Diversamente invece dovremo decidere in riguardo a quella chiesa di S. Martino alla quale venne discusso nel settembre 1099 la vertenza tra la nostra Pieve di S. Giustina ed il monastero di S. Zaccaria di Venezia per il possesso di un pezzo di terreno con vigne nel fondo di Monselice. Abbiamo descritto questa vertenza nel capitolo sulla Collegiata di S. Giustina, traendola del Brunacci - qui ci accontenteremo di poche parole. Ambedue le parti convennero in un giudizio che si svolse davanti la chiesa di S. Martino. Non è indicato nell'atto il giorno previsto di quel mese ma era di sabato. Le parti erano rappresentate da Prete Domenico detto Pievano di S. Zaccaria, per conto di quel monastero e da Adelgaveo Arciprete di S. Giustina di Monselice per conto di questa chiesa stessa. Figurano quali giurisperiti Odalrico Guido e Giovanni oltre ad altri "che non si suppongono tanto sapienti". Il punto della vertenza consisteva nello stabilire a quale delle due parti avesse prima Guntero fatta la sua donazione. Nell'interrogatorio dei contendenti ciascuno tenne ferma in punto di proprio interesse ma i testimoni Gonselmo e Lorenzo giurarono che Guntero aveva prima donato a S. Tommaso ovvero ossia al monastero di S. Zaccaria. I giudici effettuarono quindi un sopralluogo decidendo naturalmente a favore del veneto monastero.

In questo documento la sede del giudizio è indicata davanti alla chiesa di S. Martino senza aggiungere di quale delle due chiese di S. Martino, si tratti. Anche qui la soluzione del problema ci sembra facile. I titoli di de Monte e De Plano di Vecchio e di Nuovo sono stati logicamente aggiudicati alle chiese di S. Martino dopo che venne costruita la seconda chiesa la quale, per distinguerla dalla prima, prese il nome di S. Martino Nuovo o di S. Martino de Monte appunto perchè situato sul pendio del Colle. La mancanza quindi ad ogni apposi

zione al nome di S. Martino significa che in quel tempo, e cioè nel 1099, esisteva una sola chiesa di S. Martino, poi detta de Plano oggetto di questo capitolo, la quale risulta quale esistente fin dal Decimo secolo. Tutto ciò è dimostrato infatti dallo stesso Brunacci nella sua Storia Ecclesiastica a pag. 1053-1054 dalle quali risulta provato che la chiesa di S. Martino nuovo venne eretta circa il 1147 mentre la vertenza suddescritta venne giudicata nel 1099.

Stabilito così come a Monselice, tra il XII° ed il ~~XIII°~~ XIII° secolo, esistessero due chiese dedicate ambedue a S. Martino e come la più vecchia di queste chiese sia quella situata al piano, corrispondente quindi come ubicazione alla chiesa di S. Martino attuale (mandiamo il lettore, per ogni notizia sulla soppressa chiesa di S. Martino de Monte, al capitolo sulla Pieve di S. Giustina dovendoci noi, in questo capitolo, soffermare sulla storia di S. Martino Vecchio o de Plano).

Ad un altro episodio dobbiamo qui accennare sempre in riferimento alla chiesa di S. Martino (non si sa bene se de Plano o de Monte) nella cui canonica si sarebbero appunto svolti in parte i fatti che stiamo per narrare. Di tale episodio, di bella importanza storica, abbiamo pur tenuto parola nel capitolo sulla Pieve di S. Giustina.

Nel 3 aprile 1239 moriva il vescovo di Padova Jacopo Corrado e l'elezione del successore fu lunga e laboriosa. (Luigi Botteghi, Ezzezelino e l'elezione del Vescovo di Padova, Atti dell'Accad. di Padova Vol. XX°).

Il diritto di nomina era contrastato tra i canonici e l'abate di S. Giustina di Padova seconda dignità della Diocesi. A comporre il dissidio intervenne il famoso Nodaro Apostolico, Gregorio da Montelongo, da un anno cooperatore del celebre Ottaviano degli Ubaldini, legato nella Lombardia e nella Marca Trevigiana. E' quel Gregorio che, per i grandi servigi resi alla chiesa, dal Pontefice fu poi nominato Patriarca di Aquileia? Propose questi l'arbitrato: e tale uopo fu nominato l'abate camaldolese della Vangadizza, il quale dopo avere temporeggiato, declinò l'incarico, e fu sostituito dall'abate di Gavello in quel di Polesina. Questi convocò l'adunanza dei contendenti a Monselice con l'intervento del Notaro Gregorio. Non era il primo caso, in cui l'abate di S. Giustina avesse partecipato all'elezione Vescovile; nè questa la prima volta in cui l'Autorità Pontificia, a togliere infiltrazioni di parte, vi sia intervenuta, come ora fece, Gre

gorio IX° nel 1239.

Giunti a Monselice il 23 settembre (Brunacci Cod. Dipl. doc. VI°) andarono alla chiesa di S. Martino Vecchio (veteris) ed entrarono nella canonica della Pieve, non più all'alto del Monte perchè distrutta, ma in quella posta fra la chiesa di S. Martino, nel punto dell'odierna, e quella di S. Giorgio (il Santuario), (Canonica Plebis de Montesilice domus et apud montem silicem, inter ecclesiam Sancti Martini Veteris et ecclesiam sancti Georgi - Brunacci Cod. Dipl. doc. VI°) chiesero al vecchio prete Zaveresio, se vi fosse ospite l'abate di Gavello. Avutane risposta negativa, passarono invano a Tribano, e tornati a Monselice, chiamato il cittadino benditore Gerardo Guereili (Warcili) reminiscenza del praeco romano, raccolto il popolo nel quadrivio di Vallesella, e poi nella piazza di S. Paolo, gridò a perdifiato (oridavit alcius voce praeconia) che, se qualcuno avesse veduto l'abate di Gavello lo dicesse immediatamente, minacciando di procedere contro il contumace (in eius assenza).

Sorse Grimaldino di Giovanni a dire: l'Abate di Gavello è giunto, qua vi sono i testimoni pronti a dichiarare il legittimo intervento dello abate nelle elezioni dei due Vescovi precedenti, per cui chiamato il Notario Gonterino fu nominato Sindaco, perchè, raccolte le deposizioni dei testi, le presentasse all'arbitro.

Questa forma di procedura pubblica, può sembrare strana, ma è spiegata dalla vecchia consuetudine con cui il popolo prendeva parte alle grandi questioni che potevano anche interessare alla propria fede, usanza allora invalidata dalle discordie civili a cui provvide l'autorità diretta dalla nomina pontificia (Main - Il Cardinale Palta-
nieri).

Abbiamo osservato nel capitolo su Santa Giustina, citando il suddetto aneddoto, come la canonica della Pieve dovesse corrispondere alla località di S. Martino nuovo, posta appunto fra la chiesa di S. Martino vecchio e quella di S. Giorgio, trasandone così la conseguenza che la sede ufficiale della Pieve, distrutta qualche mese prima la chiesa di S. Giustina in cima al Colle, sarebbe stata probabilmente trasferita a S. Martino nuovo e non a S. Martino Vecchio.

Quando e da chi fu fondata la chiesa di S. Martino Vecchio o de Plano, quella chiesa cioè che, rifatta e modificata tuttora esiste?

Ne fu fondatore il Vescovo Rorigo nell'anno 874 cappella quae aedificavit in honore confessoris ego iuse a fundamentis, (Primo documento delle chiese di Monselice - Orsato, "istoria di Padova). La località in cui sorge la chiesa è bene specificata dal Vescovo Orso nel 1014 con queste parole: "Ecclesia Sancti Martini quae est edificata in loco ubi dicitur prope pede castro montesilice".

A proposito del Vescovo Rorigo ci richiamiamo al Gennari il quale sotto l'anno 874, accenna alla carta di Rorigo colla quale fondò e dotò un Ospedale presso il monastero di S.Giustina di Padova, carta chiamata il testamento di Rorigo. Il S.Abate di Nonantola Anselmo aveva dato l'esempio di simili fondazioni, e il nostro Vescovo Rorigo volle imitarlo.

L'atto della fondazione fu scritto nel monastero dove allora era abate Cristiano, succeduto all'abate Milone Ordina pertanto Rorigo, che i monaci debbano ogni giorno alimentare tre poveri, e nel suo anniversario quaranta tra Sacerdoti e Leviti, e nel dì appresso dianzi un pasto a cento mendici. Per dote poi del suddetto Ospedale e per il mantenimento dei monaci che ivi dovevano abitare a servizio dei poveri dipendentemente dall'Abate, assegna molti beni nel distretto di Monselice, nel vicentino e nel padovano, e dentro la città la Corte di S.Pietro col suo Oratorio.

Tra i beni di Monselice va annoverata la chiesa di S.Martino dal Rorigo fondata.

Per tutte le suesposte notizie il lettore potrà ricorrere allo studio del Main sul Cardinale Paltanieri, il quale studio egli ha amato di infiorare di cenni storici di altra specie, man mano gliene capitava l'occasione e pure da un manoscritto del Main, riguardanti brevi note su S.Sabino, ricaviamo qualche pensiero sulla nobilissima figura di S.Martino e sulla indicazione delle tante chiese a lui dedicate. Rammentiamo che, specie in quei secoli l'agiografia s'innesta nella storia civile del popolo, onde nei secoli successivi S.Martino (316-400) è il Cavaliere Pannone, Vescovo di Tours, ricco della sua povertà, demolitore del paganesimo e dell'arianesimo, il più venerato. Più canali e molti paesi della Francia portano il suo nome ed il suo culto si espande nella Spagna, nell'Ungheria e valica l'Oceano, nell'America ed ai nostri giorni, il celebre Salasiano De Agostini ha dato nella Patagonia il nome di S.Martino ad un lago da lui scoperto

to. Nell'Italia settentrionale è diffusissimo, non v'è quasi alcun paese del Veneto e della Lombardia che non ricordi questo Santo.

Del 500 al 1000 sorgono basiliche a suo nome. A Roma nel VI° secolo quella di S. Martino ad Montes e Montecassino S. Benedetto, "che in terre addusse la verità che tanto si sublima" coi rottami del tempio di Apollo e di Diana costruì la chiesa dedicata a S. Giovanni ed a S. Martino. A Ravenna la splendida basilica di S. Apollinare, così dedicata nel 558 dal Vescovo Agnello, prima appellavasi col titolo di S. Martino in Coelo aureo per lo splendore dei mosaici degli artisti bizantini per la ricchezza dei porfidi fatti venire da Teodorico. A Luca il superbo gotico della Cattedrale di S. Martino.

Venanzio Fortunato nella seconda metà del secolo VI°, nella sua Vita Sancti Martini dice che la basilica di S. Giustina in Padova aveva le pareti dipinte dalle gesta di S. Martino: Peries Martini gesta figuris. A Padova, entro le mura antiche v'era nel lato sinistro della Scuola del Bò (Università) segnato col numero 48 nella carta iconografica del Portinari, la chiesa di S. Martino nella quale nel 1714 vi fu un solenne battesimo del figlio del grande anatomo Battista Moragni presente il Prof. Martino Ramazzoni, precursore della medicina sociale, rappresentante il padrino, l'illustre Tarcisi della Università di Bologna. Commuove questa parentela spirituale fra i più illustri Professori di due celebri Università nelle scienze mediche e chirurgiche? Si capisce, allora queste scienze erano aggregate alla facoltà della filosofia cristiana, onde fino al 1800 il Rettore dell'Università di Padova conferiva la laurea: in nomine Christi.....

Dal lato umano S. Martino domina su minore spazio di tempo e di luogo cioè nell'Italia centrale e nel periodo longobardo i cui soldati cristiani lo invocavano: "solitum quotiens ad bellum irent" (Rer. Ital. Script.).

Nell'anno 970 troviamo il documento col quale il Vescovo Guaslini conferma e dona al monastero di S. Giustina di Padova la chiesa e beni di S. Martino di Monselice unitamente ad altre rendite in altri comuni. La data di questo documento è l'anno VI° di Giovanni XIII° Papa, imperando Ottone l'anno 970 nel mese di febbraio. Secondo però l'edizione, che è detta XIV° l'anno dovrebbe essere il 971 giacchè detta indizione cominciava nel mese di settembre. Se invece si riguarda all'epoca, come indicata, di Giovanni Papa XIII°, l'anno dovrebbe corrispondere all'anno 970. Il Brunacci crede più giusto attenersi

all'indizione e perciò è opportuno attribuire al documento la data del 971.

Il documento che l'Orologio riporta sotto il numero XXVIII° a pag. 46-48 e che noi teniamo fra gli allegati a questo libro, ci espone che il Vescovo Gauslino, essendo venuto alle chiese di S. Giustina Martire e di S. Prosdocimo, ed avendo constatata la desolazione che vi regnava tutto intorno e la mancanza di fedeli che vi sostassero nelle preghiere o alloggiassero i pellegrini o vi alimentassero i poveri, ispirato così da Dio risolse di edificarvi ivi un monastero ad onore di S. Giustina e di S. Prosdocimo Confessore, e che avendo dichiarata tale sua intenzione al Clero, ne ebbe pieno gradimento.

Perciò dona e conferma al monastero di S. Giustina situato a poca distanza dalla città di Padova (cioè poco fuori dalle mura di Padova che si trovano alle Terricelle) dove giacciono molti corpi di Santi, I° la chiesa di S. Angelo vicino al monastero con terre e decime e quartesi e col luogo detto Frato Novo, le terre di Rutena, e l'arco dove corre il Redrone. II° la chiesa di S. Arcangelo fuori della città al luogo detto Vanzo e la terra Senodo con quartesi e decime. III° La chiesa di S. Martino di Monselice con case, servi e serve. IV° La corte di Tribano, di Pernumia, di Conselve e di Arre. V° La Chiesa di S. Gallo in Masone nel contado vicentino. VI° La chiesa di Rovolone dedicata a S. Giorgio con tutte le terre e decime che a quella appartenevano e tutta la decima che dovevano a S. Giustina i Servi, che abitavano nei Monti e nelle Valli. Questi beni sono da Gauslino donati al monastero, ai monaci ed all'abate Ingelberto.

Anche questa donazione è la conferma della sterminata potenza ed opulenza dei nostri Vescovi.

Il Vescovo Gauslino adunque, rifatto il cenobio di S. Giustina, lo dotò dei mezzi necessari al suo esercizio e fra questi beni figurava la chiesa di S. Martino con le sue case servi e masserizia.

Le donazioni del Vescovo Gauslino dal 970 o 971 vennero poi confermate nel due febbraio dal Vescovo Orso. Ma però notato che tra la donazione fatta dal Vescovo Rorigo e le successive conferme dei Vescovi Gauslino e Orso, si riscontra qualche variazione, aggiunta ed omissione di beni senza però che se ne conosca il motivo. La nostra chiesa di S. Martino è comunemente sempre compresa nei tre atti di cessione.

Ecco nelle sue quasi integrità l'atto di abnegazione del Vescovo Orso notato l'anno X^o del regno di Enrico II^o e primo del suo impero l'anno di Cristo, mese e giorno dell'indizione decima seconda.

"Ego Urso episcopus Dei gracia fateve. sis donamus et confirmamus ad Monasterium S. Justine virginis et Sancti Prosdocii et Sancto Benedicti confessoris Christi, non multum longe a civitate Patavii, ubi corpora sanctorum requiescunt pro laude sanctorumque eis pro presenti preterio et futuro suprascripti imperatore nostro Henrico et duces nostros et clero ac populo ut omnes fideliter vivant in Christo per quem cui serviunt, ut dignum ets coronentur in celum, ubi et nos miseris peccatoris clerus populusque atque propinqui antiquantulum portionum la habere possimus, ubi magni Consistunt. Deo concedente damus et confirmamus ad ipsam ecclesie Sancte Justine et Sancti Prosdocii at ue Sancti Benedicti confessoris Christi. In primis ecclesia Sancti Angeli prope suprascripti monasterii cum cesis et massariitiis. cum rebus ibidem pertinet cum loco qui dicitur pratonovo et terris cum vineis qui dicitur Rudena, braido monachorum. Et molinos tres in fluvio Rodrone et ecclesia sanctorum Archangelorum que est constructa foris civitate Patavii in loco qui dicitur Vancio cum suis finibus et terra que vocatur Senedo cum suis finibus, cum teraticode decimis. et ecclesiam sancti Martini que est edificata in loco ubi dicitur prope pedecastro Montesilice cum casis et massariitiis que ibidem pertinent seu servis et ancillis qui in suprascripto Montesilice habitant. et curtem unam in loco qui dicitur Tribano cum suis cesis et massariici que ibidem pertinent cum quartis et decimis, seu in Pernumoa, in Capite Silve, et in Aire cum quartis et decimis, et curtem unam cum domo cultili cum cappella que edificata est in honore sancte Marie virginis in loco ubi dicitur Macerta cum casis, massariitiis quartis decimis, et cum omnibus rebus que ibi pertinent et alia curte que jacet in Comitatu Vicentino loco ubi dicitur Masone cum Capella que est constructa ad honorem sancti Gelli cum quartis, decimis et cum omnibus rebus que ibidem pertinent et ecclesiam unam que est edificata ab honorem sancti Georgi in loco dicto Robolone cum terris et omnibus decimis que ibidem pertinent et totam deciman quam dare debent femuli sancte Justine sive in Montibus sive in vallibus, Hec omnia suprascripta volumus et confirmamus sub testis subscriptis habeat et teneat ipse sanctus locus in eternum ut serviunt ipsi monachi cum suo Abbate Johannes Deo sanctisque

usque in fine seculi contradictione omnium remota. Et qui ista donatione et confirmatione frangere contradicere vel minuere voluerit anathematis vinculis Dei et sanctorumque eius omniumque ecclesiarum innodetur. Hec autem donatio et confirmatio in superscripto monasterio in suo statu permanente in secula seculorum. Amen.

Actum est in civitate Patevii in domo episcopali"".

Nel commento a quest'atto Mons. Zanocco incorre in un errore. Egli infatti asserisce che la nostra chiesa di S. Martino non compare nel documento del 970 mentre invece essa vi è chiaramente contemplata. Di più egli afferma che nell'atto del Vescovo Rorigo la chiesa di S. Maria di Maserà è chiamata di S. Martino e vien detta come costruita dallo stesso Rorigo. Anche in questo punto l'interpretazione di Mons. Zanocco è inesatta perchè il Vescovo Rorigo nel 874 intende proprio di riferirsi non alla chiesa di S. Maria di Maserà ma alla chiesa di S. Martino di Monselice da lui fondata. Sarebbe strano che una chiesa fondata con il titolo di S. Maria, di punto in bianco cambiasse il suo nome in quello di S. Martino. Sono quindi pienamente d'accordo col Prof. Main il quale ammettendo la mia tesi, chiama giustamente l'atto del 874 il più antico documento sulle chiese di Monselice.

Dice il Brunacci:" Gregorio IV° fa giurisdizione dei monaci di S. Giustina di Padova, di S. Martino di Monselice con tutti quegli averi, e noi abbiamo cognizione di ciò cominciando dall'anno 1123 fino al 971.""

La chiesa di S. Martino nel 1276 fu dal Card. Simone Paltanieri beneficata con lascito di cinque campi.

Dall'estimo e Visite pastorale del 28 settembre 1457 (Fantino Dandolo) apprendiamo che era allora Rettore prete Giacobino da Monselice che era insieme mansionario della Pieve. La collazione del suo beneficio spettava all'Abate di S. Giustina di Padova da cui aveva avuto anche la chiesa in commenda. La cura d'anime gli era invece concessa dal Vescovo di Padova. All'Arciprete spettava la collazione della mansioneria. Fu investito dall'Arciprete Domenico (Manimbergh Valza suo predecessore). La mansioneria rendeva ducati trenta e la prebenda lire trecento. Capo della fabbricerie era stato per quattro anni prete Jo: Ballante. Tutti i parrocchiani risultavano confessati e comunicati.

La visita Vescovile del 1° giugno 1482 (Vescovo Pietro Foscarini)

ci informa che era allora cappellano Johannem Petrum de Spolatoribus nomine Antonii Bono... rectoris dicte ecclesie. Il beneficio consta va di venticinque ducati e la collatio del beneficio spettava sempre all'abate di S.Giustina di Padova in conseguenza delle disposizioni suaccennate dei Vescovi Rorigo Guasolino ed Orso. A titolo di curiosità riporto dalla Visita stessa la dichiarazione che un solo parrocchiano, certo Bernardus Sartor non si era ne confessato ne comunicato. Altre dichiarazione fatta dal rettore si è che nella parrocchia non esistevano concupinarios ne ue usurarios, neque incantatores. Copia di questa visita Vescovile tengo in forma integrale allegata a questo libro.

Nell'Estimo e Visita Vescovile del 22 giugno 1587 (Vescovo Federico Corner) appare sempre che la collatio spettava all'abate e monaci di S.Giustina di Padova. Era rettore Lodovico Bartolino dal 1581. Aveva un reddito di ducati cento circa da campi 17 da decime e livelli. Anime da comunione 200. Totale anime 1100.

Nell'estimo stesso il lettore troverà l'elenco completo dei libri sacri e profani posseduti dal rettore di quella chiesa ed anche di questo inventario ho copia fra gli atti che corredano questa storia.

Andrea Cittadella Vigodarzere (1605) scrive: "S.Martino chiesa parrocchiale, selegiata intavolata longo 66 largo 20 oh'ha tre altari e calici cinque sepolture, due campane ed una memoria e per anime 600 con 300 annui v'è rettore D.Lodovico Bortolani da Este qual ha anco sotto di sè la Stortola e la Vetta e qui per il Tasselli vi son li Fracanzani cittadini padoani."

Nella Visita Pastorale del 1628 (Vescovo Pietro Valerio) si dice che la chiesa aveva tre altari, il maggiore, S.Lucia, e S.Agata. Il beneficio o rendita era di ducati 24 annui con onere pertanto di celebrare 37 messe.

Nel 1633 le anime comunicanti risultano in N. di 800 e le inferiori in numero di 674. Totale 1474.

Dalla Visita Pastorale del 9 novembre 1644 (Vescovo Giorgio Corner) risulta che la chiesa aveva tre altari: il maggiore, di S.Lucia e quello della B.V.Maria il quale ultimo doveva avere sostituito quello di S.Agata esposto nella Visita precedente. Era lunga passi 40 larga 20 circa. Il cimitero era "circum septum bene clausum". Il cam-

panile aveva due campane. La chiesa di S. Martino non aveva casa parrocchiale. Quest'ultima notizia è molto importante perchè tale deficienza si è ripercossa fino ai giorni nostri, fra litigi e difficoltà per dare al parroco la dovuta sua sede. La mancanza di casa canonica può riferirsi anche ai secoli precedenti quando nel 1239 avvenne l'arbitrato dell'Abate di Gavello sulla nomina del Vescovo di Padova e la cui riunione sarebbe avvenuta, come altrove dicemmo, nella canonica di S. Martino.

Maggiormente insisto nel ritenere che si trattasse di una casa canonica di S. Martino da Monte e non di S. Martino de Plano che non ha mai avuto canonica propria.

Il reddito della chiesa nel 1644, era di ducati 250 circa.

Nella Visita Pastorale del 9 maggio 1713 (Vescovo Giorgio Corner) risultano in totale anime 2000, comunicanti 1225.

La Visita del 20 maggio 1748 (Cardinale Rezzonico Vescovo) è importantissima per la storia di questa chiesa. Infatti così si narra in detta visita: "Visitavit ecclesiam totam, quae super ampliorem formam redificata fuit." Il Parroco fa al Vescovo la seguente dichiarazione; "Questa chiesa è stata fatta in pochi anni sotto il mio governo col suo campanile, campane, sacrestia, camerio, quasi tutti gli paramenti con tutta la biancheria tutto de nuovo e con l'elemosina dei miei poveri parrocchiani et altri devoti fu speso più di sei mille ducati non avendo neppur un soldo d'entrata. La chiesa vi ha cinque altari. Non vi ha la casa parrocchiale ed al parroco conviene pigliare la casa in affitto, nella quale non può spendere meno di ducati 30".

Questa dichiarazione inclusa nella visita Vescovile è stata fatta dal parroco del tempo D. Pietro Antonio Armetti, il quale può quindi considerarsi il fondatore del nuovo tempio di S. Martino.

Questo fu consecrato nel 28 settembre 1749 dal Cardinale Rezzonico Vescovo di Padova, poi chiamato alla tiara.

Dalla Visita Pastorale del 1489 (Vescovo Pietro Barozzi) ricaviamo che la primitiva chiesa di S. Martino, per ragioni di spazio, era più larga dal lato orientale in confronto di quello occidentale e cioè nel primo misurava passi 7 e nel secondo passi 5 e mezzo. Era alta usque ad contiguationes passi quattro, lunga passi dieci. Aveva cuban unam letam et longam ped. 14 altam vero usque ad inica testu=

dinis pedes nove.

La relazione di detta visita fa, come di metodo per tutte le chiese visitate in quell'anno dal Barozzi una dettagliata e minuziosa descrizione di quel tempio coi suoi arredi a tale relazione fa pure parte della documentazione annessa a questo libro. Apparteneva sempre ad collationes abbatis et conventus S. Justine. Non aveva ne fragliane ne fabbriceria. Il reddito annuo era di ducati trenta.

Dice il Cocchi che, prima del rifacimento del 1748, la vecchia Cappella di S. Martino comprendeva varie lapidi romane.

Soggiunge poi che la chiesa fu consacrata nel 1682 dal Beato Gregorio Barbarigo. Questa asserzione è piuttosto strana, perchè se la chiesa fu rifatta nel 1748 non si capisce come possa essere stata consacrata circa una sessantina di anni prima. Nè sembra ammissibile che quella consacrazione rifletta la vecchia cappella la quale non può certo avere sette secoli per essere consacrata quando per di più era in condizioni rovinose tali da richiedere un prossimo rifacimento.

Il Furlani alla sua volta scrive che la chiesa di S. Martino prima del 1748 era di ordine gotica, aveva gli altari in legno, il Campanile a torre ed era la metà più piccola. Narra inoltre che verso la fine del secolo XVIII° venne da D. Antonio Berti Rettore (V. mia storia Istituti Pii Legato Berti) costruito il pavimento di marmo ed innalzato il baldacchino sopra l'altare maggiore.

Fra il 1833 ed il 1835 a spese comunali vennero restaurati la facciata della chiesa ed il campanile.

Nel 1884 contava anime 2130.

Ha la scuola cappata del SS. sotto il titolo delle Cinque Piaghe di Nostro Signor Gesù Cristo.

Possiede alcuni dipinti tra cui due grandiosi che rappresentano la Crocefissione e la Deposizione. Fino a che ebbe il titolo di Parrocchia era di Jus Vescovile e spettava alla forania di S. Giustina di Monselice.

I restauri del 1835 furono ricordati da una lapide posta sulla facciata della chiesa, contenente questa iscrizione che togliamo dal Furlani:

TAMPLUM HOC
TEMPORIS INIURIA DIRUPTUM

MUNICIPII CIVES PIENTISSIMI
 PUBLICO AERE
 PERBELLE RESTAURARUNT
 ANNO DOMINI MDCCCXXXV

Torniamo sull'argomento della casa canonica. Le Visite Vescovili surriportate ci hanno dimostrato come la chiesa di S. Martino mancasse di una casa canonica propria e come il Parroco dovesse cercare alloggio in casa altrui.

Se tale abitazione mancava negli ultimi secoli, è da presumersi che tanto meno esistesse nei primi secoli di fondazione della chiesa e noi, nelle pagine precedenti, ci siamo valse di questa considerazione per dedurre che con molta probabilità l'arbitrato dell'abate di Gavello nel 1239 debba essersi effettuato presso la chiesa di S. Martino nuovo. Se noi riesaminiamo le pagine descrittive della settima zona del centro abitato troveremo che il benemerito parroco D. Pietro Antonio Armetti, morto nel 10 marzo 1779, abitava una casa nell'attuale via Tassello (già S. Martino inferiore) che, per disposizione testamentaria, egli legava a beneficio dei poveri. Questa casa venne poi dagli esecutori testamentari ceduta a livello dal nuovo parroco D. Benedetto Bubbola morto il quale, l'immobile venne acquistato da D. Filippo Vergelese e Lorenzo Santarello che lo rinunciarono a favore dei Pii Istituti. Nel la notte dal 16 al 17 dicembre 1854 la casa rovinò completamente e l'area venne concessa in affittanza ereditaria a D. Ferdinando Turolo che la vendette nel 1875 a Baratto Pietro a cui successe Baratto Augusto. Fu venduta all'asta nel 1908 e acquistata da De Pieri Aldo. Ora è in proprietà Volpe Sante. Da tutto ciò che si comprende come quell'immobile abbia servito da casa canonica dai Parroci Armetti e Bubbola per poi passare ad altra destinazione.

Il parroco Temporin D. Bartolomeo dovette molto faticare per stabilirsi in adatta abitazione ad uso canonica e noi l'abbiamo veduto, specie nella surriferita descrizione della zona settima, intestarsi non senza litigi, in vari immobili in quel di S. Martino finchè trovò stabilizzazione nello stabile da lui acquistato nel 1857 e che nel 1878 passò in proprietà del Comune il quale lo lasciò ad uso di canonica fino a pochi anni or sono quando cioè il podestà Mazzaroli lo rivendicò destinandolo ad un reparto di scuole elementari. Fortunatamente il

Sacerdote Nonato D. Agostino nel 1900 lasciava morendo alla fabbriceria di S. Martino la casa da lui acquistata nel 1892 sita nella stessa via Tassello, a pochi passi dalla casa canonica rivendicata poi dal Comune, sicchè la chiesa di S. Martino avrebbe così avuto in sua esclusiva proprietà, una decorosa abitazione per il suo sacerdote.

Questa casa noi abbiamo descritto nella settima zona delle vie e case del centro.

In seguito alla trasformazione della circoscrizioni parrocchiali avvenuta nel 1919, come abbiamo dettagliatamente narrato nel capitolo sulla Pieve di S. Giustina, la chiesa di S. Martino cessò di aver titolo di parrocchia ed il suo beneficio venne trasferito alla nuova sede parrocchiale di S. Cosmo e Damiano in quel di Stortola, come diremo in appresso. La chiesa di S. Martino divenne in quel momento una semplice succursale del Duomo e la casa canonica destinata ad essa dal sacerdote Nonato, servì e serve tuttora ad abitazione di un cappellano dipendente dall'Arciprete, che sarebbe particolarmente addetto alla sorveglianza e funzionamento della chiesa di S. Martino. Quella casa verrà però fra breve alienata, perchè con la costruzione del nuovo Duomo si sta apprestando la nuova canonica del Duomo stesso la quale dovrà servire ad abitazione non soltanto dell'Arciprete ma anche dei cappellani da lui dipendenti. Il ricavato dalla vendita della casa di S. Martino e di altre case in proprietà della fabbriceria di S. Giustina, dovrà servire alle spese per l'erezione, in corso, della nuova canonica della chiesa matrice.

Nel capitolo su S. Giustina abbiamo detto come molti altri scrittori, fra cui principalmente il Main, asseriscano che la chiesa di S. Martino ha servito di sede alla Pieve e delle Collegiate dal 1239, epoca in cui avvenne abbattuta la Pieve sopra la Rocca, fino al 1257, epoca in cui sarebbe stata costruita la nuova Pieve nella località di S. Martino Nuovo. Abbiamo in quello stesso capitolo dimostrato e documentato che la nuova Pieve non fu affatto costruita nel 1257 ma parecchi lustri più tardi e da ciò, nonché da altri argomenti, abbiamo tratto la conclusione che la sede provvisoria della Pieve e Collegiata, nel 1239 fino alla sua riedificazione doveva essere stata divisa, nelle officature per il capitolo e per i fedeli, tra la chiesa di S. Martino Nuovo e quella di S. Maria de Medio Monte la quale assunse poi

volgermente il titolo di Duomo Vecchio.

Prima del 1748 la facciata della chiesa era volta a mezzodi, con la ricostruzione della chiesa, avvenuta in quell'anno, la facciata è stata portata a ponente.

Il Furlani riporta l'iscrizione della seguente lapide posta sopra il pulpito della chiesa:

HANC. D. MARTINI AEDEM
 PETRO ANTONIO ARMETO RECTORE
 PII TRIBULIS AERE COLATO
 IN AMPLIOREM FORMAM EXTRUXERE
 ANNO MDCCXLIX

Il Furlani riporta le seguenti iscrizioni in lapidi Romane accanto alla porta meridionale:

D. M.
 Q. L. SECUNDUS
 SIBI. ET SENIAS
 ET SABINAE
 UXOR B.

T. F. I.
 Q. OCTAVIO
 THIVTO
 AFRONIA FESTA
 UXOR. MARI
 Q. OCTAVIUS
 PRISCIANUS
 Q. OCTAVIUS
 LABERIANUS - PP.

Alla sua volta il Salomonio riproduce le iscrizioni lepidarie da lui raccolte nella chiesa di S. Martino e noi qui trascriviamo le diciture stesse non omettendo il proemio che il Salomonio fa sulla chiesa stessa.

PARROCH. SANCTI MARTINI

Hanc Ecclesiam, quam Gauslinus Episc. Pat. una simul cum suo Capit. Clero anno 970. Pontificatus Joan XXIII. an. IV Ottone II imperante Abati S. Justinæ dono dedit nunc de jure Curiae Episc. Sigon lib. 7 Ors. fol. 206. 221. Cavat Lib. I.

Extra in templi facie

Hae divi Martini Episcopi sacras aedes Eminentissimi Cardinalis Barbadii Episcopi Patavini auctas intus, à & foris: Angelus Armettas rector pernetuus ab eodem Eminentissimo preelectus & approbetus ac a Serenissimo venetorum Dominio, absoluto contradictorio, confirmatus ad majorem, Dei & B.V.M. gloriam, atq. ad Christianae disciplinae documentum reformavit, & proprio auxit ere primo sui possessus anno D. 1682.

Supra Portam Occidentalem

Hoc opus, & tectum fecerunt statuere Sier Franciscus, & Bartholomaeus ejus frater q. Sier Dominici de Zucchatis, optima memoria Domini Presbyteri Jacobini eorum fratris Q. Rectoris hujus dictae ecclesiae 1472 10 aprilis.

Ad Baptisterii locum

Reverendus dominus Gaspar Phaglianus Patavinus rector hujus parochialis Ecclesiae S. Martini piorum elemosyni hoc opus erexit anno D. 1618.

Super Sacraii Ostium

Edita sum nuper sacro de ventre piorum qui mihi mandarunt sacra tuenda sera.

Intra portam occidentalem humi

D.O.M. Clarissimi Domini Marci Marcelli ossa, ejusq. uxoris hoc sub lapide jacent exacellente D. Pietro Santini benefico genero 1670 R.D. V.M.R.

279-----

Ab hoc non longe sub stemmate

Cineris hic tegit lapis, Claudique viator ossa Alexandri, cui Basa= donna genus: Qui summos patriae Venetae possessus honores Tandem, ubi coepit vivere & occubuit A.D. 1656.

Ante aram quinque Plagerum

Conf. Cappae Sepulchrum R.V.M.R. 1676.

Secus aram maximam

Dic vale viator Victori Marighetti huius ecclesie Rectori, qui pupillos defendendo, pauperes alendo, ac propriae ecclesiae jura tuendo, tandem ad astram triumphator volevit. XIII Kal. Augus. 1679 R. Seb. M. Fratr.

Ad pedes Arae B.V.

Hic usq. ad extramum diem in Coenotaphio quiescit corpus D. Sebastiani Armeti, huius parrochialis ecclesiae praesentis Rector parens amatissimus humatum, die XX sept. MDCXC aetatis annos 76 Dic queso viator requiem.

Lapis hic tegit ossa Adm. R.D. Sebastiani Marighetti, qui pietate ductos in hac Ecclesiam Cappellaniam Missae quotidie celebrandae ad hanc aram B.V. Dei parae instituit. obiit anno salutis MDCXC die 19 sept.

Sepultura lateritia sine literis D. Gasparis Fagnani Ecclesiae Rectoris

Rev. Presbyter Manfredus, & frater Jacobus de Marchesinis, Helisabeth Uxor hunc locum sibi, & haeredibus suis in sepulturam viventem elegerunt 1579.

Hunc locum usque in extremum diem D.D. Basilius et Johannes fratres de Juntis viventes sibi, et suis posuerunt 1542. Mens. nove

Pro D. Sebastiano Juntio Notario, & cive Montesilicis, ac posteris 1586.

Sepultura di Bernardino Andulfi, & Fratello, & heredi loro A.D. 1633.

Spectator hic in medio sepultura nova a nobili Veneto D. Alexandro Basadonna vivente sibi preparata, sine literis.

Sepulturae duae confratrum, ac Sororum Sanctissimi Sacramenti sine titulo, & aliae.

ccc

Sepult. de Sier Bernardin Zerba, & suoi heredi 1584.

Sepultura de Zuanne de Rossi 1610

Sepultura D.D. Julii de Zaghis ac successorum suorum A.D. 1626.

Sepultura de Bertin Gazeta, & fratelli Anno 1622.

Sepultura fratrum, & Sororum S.Luciae, duae.

Sepukt. di Giacomo Ant. Bellato & suoi heredi 1588.

Extra portam S.Martini super liminare
Januae culusdam domus. Omnium rerum vicissitudo est.

Dalle Visite, dagli Estimi e Diari Vescovili abbiamo raccolto ogni possibile notizia cronologica dei parroci che hanno presieduto alla chiesa di S.Martino dal 1448 in poi. Ne diamo ora l'elenco premettendo che, nel corso di questo capitolo, abbiamo già accennato a qualcuno di quei parroci o rettori ed aggiungendo che, dalle pergamene nella Biblioteca Vaticana riflettenti la nostra chiesa di S.Giacomo e già parecchie volte accennate, risulta che nel 1340 era rettore della chiesa di S.Martino de Plano il prete Francesco.

1448 - Non nominata la chiesa (Vis.Vesc.)

Vis? Vesc. 1457 - Giacobino da Monselice

Estimi 1463 - Non nominata la chiesa

Vis. Vesc. 1482 - Frate Antonio Bon.

Estimi 1507 - Agostino de Grittoli.

Vis. Vesc. 1522 - Non nominata la chiesa

" " 1571 - Giacomo Rolando

" " 1582 - Non nominata la chiesa

" " 1587 è Lodovico Bortoloni rettore dal 1581

" " 1588 - Non visitata la chiesa

Visite Vescovili 1595-1602 - Lodovico Bortoloni.

" " 1620-1628 - Gaspare Bagiano

Vis. Vesc. 1644 - Tommaso Bianchi

" " 1657 Marighetti

Visite Vescovili 1665-1668 - Marighetti

" " 1686-1713-1731 è Angelo Armetto

" " 1748-1762 - Pietro Antonio Armetto

Diario 1773 - Pietro Antonio Armetto
Diario del 1783 - Antonio Berto.
Diario del 1795 - Benedetto Marchiori
" " 1806 - Benedetta Bubbola
Dal 1818 al 1835 - Gaspare Gianbattista Guazzo
Dal 1835 al 1883 - Temporin Bartolomeo
Dal 1883 al 1897 - Luigi Benedetti
Dal 1897 al 1918 - Felice Poli.

Notiamo fra i su ricordati parroci Angelo e Pietro Antonio Armetto i quali dovevano certamente appartenere alla stessa famiglia quali zio e nipote ma più specialmente va ricordato Pietro Antonio Armetto (Armetti) come quello che volle ed effettuò la costruzione della attuale chiesa di S. Martino in sostituzione del vecchio, piccolo e malandato tempio.

Dell'Antonio Berto (Berti) parliamo, come benefattore, nella nostra Storia dei Pii Istituti.

Il Gaspare Giambattista Guazzo ci ricorda la famiglia Guazzo che abbiamo spesso incontrata nella descrizione delle zone del centro, quale proprietaria di numerosi fabbricati in quel di S. Martino e noi possiamo senz'altro ammettere che, durante il suo ministero, uno di quei fabbricati gli abbia servito da canonica. Forse tale fabbricato fu quello che sorge dietro la chiesa stessa e che poi finì in proprietà delle ditte Gambarotto-Brigo.

Il Temporin Bartolomeo che durò nel suo ufficio per ben 48 anni fu da noi nelle precedenti pagine di questo capitolo e nel capitolo sulle zone del centro, per le difficoltà a cui fu soggetto per stabilizzarsi in una casa canonica, stabilizzazione finalmente avvenuta con l'acquisto fatto dal Comune di quella casa canonica che passò poi ad uso di scuola elementare dopo che la chiesa di S. Martino cessò dalle sue funzioni parrocchiali.

Luigi Benedetti venne qui proveniente da Padova ma la sua famiglia contava già in Monselice vecchi rapporti di parentela. Da lui io appresi i primissimi elementi di latino unitamente ai miei coetanei Benvenuto Zanardi, Luigi Giovanni Pietrogiovanna e Tasso Pasquale, il primo dei quali compì gli studi sacerdotali nel Seminario di Padova e passò poi alla chiesa di Vanzo (S. Pietro Viminario) coprendo anche l'ufficio di insegnante e dove vive tuttora. Morì nel corso dell'anno

1948. Il secondo pure ordinato sacerdote nel Seminario di Padova, passò ad esercitare le funzioni di Cerimoniere presso la Curia Padovana e fu poi eletto Vescovo di Chioggia senza però poter assumere tale meritato ufficio, per la sopravvenuta sua morte - il terzo studiò il ginnasio pure in Seminario di Padova ma poi gettò alle ortiche la veste di Seminerista, parve quindi volersi dedicare agli Uffici Amministrativi dando, con favorevole esito, gli esami di Segretario Comunale, ma finì poi invece col dedicarsi alla conduzione dell'esercizio paterno di salumeria. Il parroco Benedetti coltivava anche la musica e scrisse anzi una messa a tre voci e che fu bene accolta. Tutte queste notizie abbiamo dato in altre occasioni ed abbiamo pure detto come si continui ancora a Monselice la famiglia di un suo fratello che coprì qui vari uffici e cariche.

Il Poli Felice era da prima rettore delle sette chiese e rimase a parroco di S. Martino fino all'epoca della sua morte avvenuta il 22 luglio 1918. Naturalmente non fu più sostituito perchè nel 1919 ebbe luogo la trasformazione delle circoscrizioni parrocchiali e la chiesa di S. Martino cessò dalle sue funzioni parrocchiali mentre il suo beneficio veniva trasferito nella parrocchia di S. Cosmo e Damiano.

E passiamo così alla chiesa di S. Cosmo e Damiano (S. Gusme) che ebbe ad ereditare dalla chiesa di S. Martino le funzioni parrocchiali che quest'ultima per tanti secoli aveva detenuto.

Le Visite Vescovili del 1449 e 1489 ricordano la chiesa campestre dei SS. Cosma e Damiano, posta nella contrada della Stortola. Questa nel 1449 era retta da un Priore, che per lo più era un eremita, il quale veniva posto dal Preposto di Vanzo. Sembra che fin dal 1234 alla detta chiesa fosse unito un monastero, i cui redditi, dopo che fu soppresso, vennero aggiunti alla Prebenda Prepositurale di Vanzo. Il fatto che nel 1449 era retta da un priore gesuita conferma l'indizio di antico monastero. Vi esisteva pure una fraglia (graternita) che si appropriava i redditi della chiesa e che fu poi unita alla parrocchiale di Vanzo ed il rettore di questa poneva al governo della chiesa di S. Cosmo un eremita.

La visita Vescovile del 28 settembre 1457 (Vescovo Fantino Dandolo) così si esprime: "Item dixit quod est ecclesia campestris sub vocabulo sanctorum Cosme et Damiani, que habet unum campum terre et stat ibi unus heremitas."

si continuò fino ai nostri tempi, fino a quando cioè venne determinata la nuova circoscrizione parrocchiale e S.Cosmo assunse il grado di parrocchia riducendo quasi al nulla l'autorità di quella che fu la sua matrice per tanti anni, la chiesa di S.Martino. Potremo umoristicamente chiamare S.Cosmo un autentico matricida. Come abbiamo più volte narrato la nuova circoscrizione parrocchiale venne determinata col decreto 15 aprile 1919, promosso e fissato secondo gli studi, le proposte e le modalità da noi raccolte ed esposte nel capitolo sulle Pieve di S.Giustina.

In base a tale decreto col giorno 27 dello stesso aprile la sede, la giurisdizione ed il beneficio di S.Martino, vennero trasferiti alla Stortola, adibendo provvisoriamente a tale ufficio la chiesa di S.Cosmo e Damiano (S.Gusmè). Ci richiamiamo qui a quanto abbiamo scritto in proposito sulla chiesa e parrocchia di S.Cosmo, nel capitolo sulle Zone Rurali. Nell'anno 1928 venne eretta in posto più centrale della contrada la nuova chiesa parrocchiale che conserva il titolo dei SS.Cosma e Damiano, su disegno dell'Arch. Antonio Zanivan. La vecchia chiesetta di S.Cosmo si trovava sulla via che conduce a Vanzo ed aveva a sinistra la zona di Arzerdimezzo mentre la nuova chiesa venne eretta nel luogo dove la strada di Stortola, propriamente detta, si biforca in due rami, l'uno verso Tribano e l'altro verso Pozzonovo. La vecchia chiesa di S.Cosmo, rimasta così inattiva, verrà fra breve demolita od alienata per usi privati intendendosi col materiale di concorrere all'ampliamento della nuova chiesa che, a breve distanza della sua erezione, si è già dimostrata insufficiente. Il nuovo campanile venne costruito nel 1929.

Della località Marendole o Marendole di cui si hanno le prime notizie nei documenti (Cod.Dipl. Gloria, Scard. fol.18) dal 1077 e 1113 ed in cui il Cordenone scoprì le capanne abitate da popoli preistorici, largamente parliamo nel capitolo delle zone rurali.

La chiesa di Marendole è di origine antica e non se ne sa precisare l'epoca di sua fondazione perchè manca qualsiasi documento in proposito.

Si sa soltanto che essa era una cappella dipendente dalla Pieve di S.Giustina come risulta dalla Visita Vescovile del 1489 la quale la governava a mezzo di un mansionario. Infatti nella Visita Vescovi

le del 28 settembre 1457 (Vescovo Fantino Dandolo) si rileva che in quel tempo era retta da un prete chiamato Giacomo. Dice la stessa Visita Vescovile: "La chiesa di S.Nicolò quae non est curata. Item dixit quod est ecclesia S.Nicolai de Merendulis quae habet unum clericatum quam contulit R.D. episcopus et presbyter Jacobus tenetean in ~~amendam~~".

Fu creata parrocchia successivamente al 1489, in epoca imprecisata tra il 1489 ed il 1595 poichè in quest'ultima Visita Vescovile essa figura già col titolo parrocchiale.

Andrea Cittadella Vigodarzere (1605) così scrive a proposito di questa chiesa: " San Nicolò, qual'è selegiato et tavelato longo 32 largo 12 ha due altari a Calice e Campana et una sepoltura con 400 persone, et ducati 200 senza Casa v'è rettore pre' Antonio Carnevalino da Moncelese dove è un chiericato e comodo Mons. Archuano Buzzaccarino canonico Padovano con altri della Cesata".

Dagli Inventari del 1633 esistenti in Curia apprendiamo quanto segue: " Questa chiesa ha un chiericato assegnato al Seminario di Padova, si riscode la decima il Rettore e il chierico e si paga le gravanze pubbliche. Totale anime 400."

Su di essa chiesa aveva jus patronati la famiglia dei Marchesi Buzzaccarini, sembra che a tale diritto si sia rinunciato al momento della erezione della chiesa a titolo parrocchiale.

La chiesa, che oltre al titolo di S.Nicolò porta pure quello di S.Maria del Rosario, dapprima troppo angusta ed insufficiente, venne tra il 1690 ed il 1700, riedificata in più vaste proporzioni ed in più bella forma. Così a tale riguardo ce ne informa il Salomonio a pag. 67 del Vol. I° " In Ecclesia Parrochialis S.Nicolai, quae hinc ipso tempore in ampliorem, et venustiore formam redigitur populi elemosinis". e a pag. 197 del Vol. II° : " In Ecclesia parrochialis S.Nicolai olim angusta, et rimosa nunc in ampliorem, et splendidam formam redacta".

E giacchè abbiamo fatto ricorso al Salomonio, riportiamo addirittura le iscrizioni lapidarie da esso trascritte:

" " Le soblimi arae Maximae post insignia Familiae Buzzacharenae in elegantibus marmorea tabella.

Divoque Nicolao,
VENUESLAUS et LAURENTIUS Fratres
MARCHIONES BUZZACCIARENSI

Atque una
ARJANUS Comes BUZZACCIARENSIS
Genere proximi, Religione pares
Aram hanc

Equo census, ac pietatis impendio existerunt:

Anno Domini MDCC ""

""Prope Aram Sacri Rosarii Sepultura sine titulo"".

Nel giorno 8 luglio 1748 la chiesa venne visitata dal Card. Carlo Rezzonico, che fu poi Papa, fermandosi a Marendole ospite della famiglia del Canonico Conte Cittadella. Fin dal 1797 il Ferretto scriveva che la parte maggiore del territorio di Granzette di Schiavonia era soggetto alla Parrocchia di Marendole.

La consacrazione della chiesa avvenne nel 1810 a mezzo del Vescovo Francesco Dondi Orologio.

Nel 1832, a spese del Municipio fu fabbricata la canonica.

Ricaviamo degli atti di Curia che nel 1698 era Rettore di quella chiesa D.Andrea Martinelli e nel 1757 D.Francesco Maritan. Nella seconda metà del secolo scorso fu per molti anni parroco certo D.Persegaro a cui successe verso la fine del secolo stesso D.Antonio Galzerani. Attuale Parroco è Don Luigi Malotto. Nel 1680 contava 577 anime, nel 1748 anime 529, nel 1762 anime 610, nel 1884 anime 607 e oggidì si aggirano sulle 900.

La Parrocchia di Marendole non s'è alcuna modificazione in conseguenza della riforma delle giurisdizioni parrocchiali avvenuta, come già narrato nel 1919. Notiamo che sotto la Parrocchia di Marendole trovavasi l'oratorio del Crocefisso del Venier poi Contarini non lontano dalla Motta e quello dei Zacco poi Frigimelica poi di Elisabetta Aquilini ed infini di Giuliano Giuliani.